

La creatività nella formazione attuale

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

1. La nozione di creatività è stata il prodotto della cultura sviluppatasi nell'avanzata Modernità e che proprio il XX secolo ci ha consegnata nella sua ricchezza e specificità in modo ricco e organico. Certo prima ci furono i richiami di Vico alla fantasia, ma consegnata alle culture più arcaiche, poi gli appelli di Novalis a fondare una fantastica che fosse parallela e diversa e integrativa rispetto alla logica o anche la visione di Schlegel che la lesse come "respiro dell'anima" manifestato nell'arte. Dopo la crisi dell'idealismo romantico sarà il Novecento a rimetterla al centro della ricerca e lo farà in estetica e in psicologia, ma perfino nella filosofia della scienza come ruolo fondamentale da assegnare all'immaginazione con Bachelard. In psicologia saranno centrali le voci che studiano la mente nella sua dimensione divergente (Guilford) e come pensiero produttivo (Wertheimer) o laterale (De Bono), via via elaborando una lettura della mente a più dimensioni (Bruner) che valorizza sia "la mano" destra che quella sinistra. Così la creatività si rilancia come attività immaginativa che apre al nuovo, al diverso e al possibile nutrendo la mente stessa di un'identità che va oltre/contro la logica e che produce itinerari di pensiero radicalmente innovativo. L'evoluzione dell'estetica nel Novecento rinforza e affina e sviluppa questa capacità rivoluzionaria della mente: e si pensi solo alle teorie estetiche delle avanguardie artistiche del primo Novecento. Ricordiamo solo in campo pittorico le posizioni del futurismo, del cubismo, del surrealismo, del dadaismo etc. che tutte quante rileggono in modo nuovo e critico quel reale che la pittura rappresenta ma che può e deve farlo ora fuori e contro ogni rigido realismo e sviluppando un immaginare radicalmente innovativo: creativo, appunto.

2. Questo luminoso cammino a livello di poetiche e di studio del mentale è stato accolto con attenzione e felice assimilazione dalla stessa pedagogia. E si pensi solo a Dewey e alla sua *Arte come esperienza* che riporta l'estetica nel vissuto e la pone al centro con la logica come indagine della stessa formazione scolastica, attraverso un curriculum polimorfo. E poi a tutti i Maestri della scuola attiva, da Maria Montessori a Giuseppe Lombardo Radice, dal goethiano Steiner a Freinet che valorizza anche i mezzi meccanici di comunicazione, toccando poi gli stessi maestri del cognitivismo, e si pensi solo a Vygotskij e ai suoi scritti sull'arte nell'infanzia o al già citato Bruner teorico della mente plurale. Così la creatività si è imposta come un compito-chiave della e nella pedagogia contemporanea e lì si è disposta come categoria sempre più centrale. Oggi poi va considerata come un fattore fondativo di quella "mente ben fatta", della cui complessità e tensione metacognitiva ci ha informato Morin in modo ben fermo, ma che reclama insieme una crescita creativa proprio per abituare a pensare il reale sotto aspetti nuovi e tener

viva nella mente la volontà e capacità di pensare il diverso, il non-ancora, l'impossibile in senso reale ma idealmente possibile e necessario. Sì la cultura pedagogica attuale ha fatto della creatività un proprio vessillo e per formare una mente integrale e per educare a una formazione sempre più dialettica e critica ogni soggetto, rendendolo capace di guardare al e volere il diverso, il nuovo, l'inedito. Dilatando e facendo crescere così i confini e le forme del pensiero.

3. Oggi però la creatività si fa compito formativo ancora più stringente e attuale, si per dar vita a un pensiero polimorfo che unisca in sé e in modo consapevole categorie anche contrastanti, ma che fanno una mente ricca e dialettica e critica, come già detto. E questo è un aspetto che la pedagogia deve tutelare dialogando con la psicologia e lì studiando anche i mezzi efficaci per sviluppare la mente nella sua complessità, come hanno fatto Morin in teoria o Rodari in pratica, consegnandoci due paradigmi formativi veramente esemplari, su cui continuare a riflettere con vero impegno. Come si fa, ma si dovrebbe fare in modo ancora più organico e complementare, anche con programmi di ricerca interdisciplinari in cui la pedagogia viene a giocare il ruolo di sapere-di-sintesi-e-di-programma-per-il-futuro. Ma c'è di più: nel tempo della scienza-tecnica, qual è il nostro, e della tecnologia sempre più imperante, la creatività si impone come sempre più necessaria. Sì, per non legare il pensiero alle tesi del Transumanismo più radicale che vede nel nostro tempo avvenire solo l'età dei Robot, dell'Intelligenza artificiale e dei suoi algoritmi, in cui la *Techne* sovrana dà corpo a un Mondo Totalmente Amministrato, con la sua logica strumentale e tecnologicamente produttiva in senso unico e tutto subalterno al Potere gestito dall'*Homo Deus*, come ci ha sottolineato Harari. Sì, qui si apre un compito e un varco: per procedere oltre il Mondo della Tecnica e tener fermo un pensare più ricco e dialettico e polimorfo, che inquieta la tecnica stessa e si radica nell'*homo sapiens* come *anthropos*, che dobbiamo ancora tutelare e sviluppare in tutta la sua ricchezza e tener ben fermo al centro dei processi formativi. Sì, poiché in quell'*anthropos* deve avere sempre più spazio la creatività come avventura nel diverso e nell'ignoto per tutelare nella mente la capacità di pensare l'inedito che pone dubbi e rovesciamenti nella ipercostrittiva logica della *Techne*, che oggi si dichiara come unica sovrana e modello totalizzante. Essa è certamente preziosa e frutto maturo del *sapiens*, ma da comprendere nei suoi esiti concentrazioneari possibili e da sviluppare in controtendenza come fa, appunto, la creatività. In questo tempo di crisi e di svolta della Civiltà, in cui l'Occidente ha avuto e nel bene e nel male un ruolo magistrale, coltivare la creatività si fa un dovere, per procedere a correzioni radicali nella Tradizione e aprire un fronte alla Speranza di un mondo migliore, sondando vie diverse per "cambiare strada" come dice Morin. E qui proprio la creatività può e deve avere un ruolo fondativo, per abilitarci a vedere e volere il Nuovo e Radicale che ci sta davanti davvero come Compito Epocale.

4. Non aggiungo altro, se non di rileggere insieme la fine intervista a Riccardo Massa ripresentataci in questa occasione e uscita su "Paideutika" nel 2009, in cui anche la creatività appare, se pure velocemente ricordata, come una categoria di affinamento della formazione dell'"uomo-umano" attuale (aggiungo io, seguendo Heidegger), capace con la "clinica della formazione" di costruire un paradigma educativo veramente adeguato ai nostri tempi. Complessi e dismorfici e problematici a cui dobbiamo far ritrovare un ricostruttivo baricentro ideale e operativo. Di cui la creatività può e deve essere l'alfiere!